



MUSEO

della Ceramica di palazzo Brugiotti

INDIRIZZO:

VIA CAVOUR, 67 - 01100 VITERBO
TEL. 0761.346136 TEL./FAX: 0761.223674
E.MAIL: laboratorioceramica@libero.it
SITO: www.museodellaceramicadellatuscia.com

ORARIO DI APERTURA:

1 OTTOBRE / 31 MARZO:
DA VENERDÌ A DOMENICA 10.00/13.00 - 15.00/19.00
1 APRILE / 30 SETTEMBRE:
DA GIOVEDÌ A DOMENICA 10.00/13.00 - 16.00/19.00

INGRESSO:

INGRESSO A PAGAMENTO
VISITA GUIDATA SU PRENOTAZIONE NEI GIORNI
DI CHIUSURA
LABORATORIO DIDATTICO SCIENTIFICO DELLA
CERAMICA: PROPONE LABORATORI DIDATTICI
PER SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO
E LA CONSULTAZIONE DELLA BIBLIOTECA
E DELLA FRAMMENTOTECA
BOOKSHOP CON GADGETS, RIPRODUZIONI
DI OGGETTI IN CERAMICA, MONOGRAFIE, GUIDE

DURATA MEDIA DELLA VISITA:

1 ORA



Il Museo della ceramica medievale e rinascimentale di Palazzo Brugiotti nasce nel giugno del 1996, grazie all'iniziativa della Fondazione Carivit e del Comune di Viterbo, e si pone senz'altro come una tra le realtà culturali più interessanti della città. L'intera raccolta, costituita da circa 250 reperti, restituisce un quadro abbastanza fedele della suppellettile domestica e del suo uso quotidiano sulla mensa a Viterbo e nell'alto Lazio dal XIII al XIX secolo.

Il museo attualmente occupa gli ambienti al piano terreno del cinquecentesco **Palazzo Brugiotti** ⁽¹⁾, appartenuto a una delle più importanti famiglie del patriziato viterbese, passato poi di mano tra diversi proprietari,

tra i quali il Banco di Roma, di cui rimangono le iniziali B.R. nel portone d'ingresso. L'edificio venne innalzato nella II metà del '500, all'indomani dell'apertura della Via Nuova o Farnesiana (l'attuale via Cavour), voluta per l'appunto dal Cardinale Alessandro Farnese, legato perpetuo del Patrimonio di Viterbo, in una posizione prospetticamente felice, in quanto punto di vista privilegiato per chi proviene da via Saffi e per quanti percorrono la stessa via Cavour ⁽²⁾. Difatti, alzando gli occhi, sull'an-

(1) Sull'argomento cfr. A. PERUGI, *La via Farnesiana a Viterbo*, Viterbo 1988, pp. 69-70.

(2) Il 15 ottobre 1573 il cardinale Alessandro Farnese espose al consiglio comunale

67 Balcone in travertino di Palazzo Brugiotti, con standardo del Museo.

68 Sala IV detta della Zaffera.



sottolineata dal bel balcone in travertino e dal primo ordine delle finestre, in cui campeggia il giglio farnesiano.

Un ampio atrio voltato introduce all'interno e lo sguardo è portato naturalmente verso il fondo, alla graziosa fontana a nicchia, con coppa ovale, sostenuta dalla figura di una sirena bicaudata e sormontata dalla testa di un ariete con bocchettone per la fuoriuscita dell'acqua. Dall'atrio si accede al piano nobile per mezzo di una scala che introduce in una corte interna, dove è posta la statua di un Mosè rappresentato con le tavole della legge, dopo la discesa dal Monte Ararat.

Buona parte dei locali in questo piano sono occupati dagli uffici della Fondazione

golo con via Annio, si vedono rappresentati i grandi stemmi della famiglia Farnese, dei Brugiotti e dei Cobelluzzi, proprietari di una conosciuta spezieria, demolita per consentire la prosecuzione dei lavori della strada.

Il palazzo, di pregevole fattura, presenta un assetto monumentale, con la facciata



della città il progetto di aprire un nuovo asse stradale che congiungesse direttamente piazza del Comune con l'attuale piazza Fontana Grande, a discapito del tessuto medievale. Tra le finalità dell'intervento

vi era quella di creare un percorso alternativo alla via romana, inserendovi la piazza del Comune, altrimenti in posizione marginale; il programma, perfettamente coerente con gli interventi urbanistici promossi dai

Farnese, assolveva alla funzione di carattere celebrativo nei confronti della famiglia. Il tema è trattato da G. PETRUCCI, *Viterbo. La via Farnesiana-Analisi di uno sventramento cinquecentesco*,

Bologna 1988, pp. 9-19.

(3) Il restauro, promosso e finanziato dalla Fondazione Carivit, è stato diretto dalla dott.ssa Anna Lo Bianco nel 1997.

(4) G. MAZZA, *La ceramica medievale di Viterbo e*

69 Sala I: Ceramica di semplice impasto; Panata con due manici XII-XIII sec., proveniente da Viterbo.

Carivit. Degno di nota è il salone, ora adibito a sala riunioni e conferenze, dove, tra le pitture che ornano la volta, spicca l'ovale con l'incontro tra Enea e la madre Venere, che un recente restauro ha permesso di attribuire al pittore viterbese **Anton Angelo Bonifazi** (1627-1699), formatosi a Roma presso la bottega di Pietro da Cortona ⁽⁵⁾.

Il Museo della ceramica si snoda in cinque grandi ambienti al piano terra, con un percorso espositivo che presenta l'evoluzione della lavorazione della ceramica, a Viterbo e nell'Alto Lazio, dalle prime forme acrome a biscotto, a quelle invetriate, agli oggetti smaltati, sino al XIX secolo con le ceramiche a stampo per dolci.

La gran parte dei manufatti ceramici esposti sono stati rinvenuti nei pozzi di scarico, definiti popolarmente **butti**, dei centri storici dell'Alto Lazio ⁽⁶⁾. Si tratta di pozzi scavati nel tufo all'interno delle abitazioni di epoca medievale, che avevano lo scopo di raccogliere rifiuti di ogni genere, solidi, come quelli della mensa di tutti i giorni o le suppellettili che si rompevano, e liquidi. Questa modalità di smaltimento dei rifiuti era regolamentata dalle leggi cittadine; a Todi nel 1275 si stabiliva che tutti i cittadini erano tenuti a gettare le immondizie e ogni genere di rottame entro cavità scavate nel tufo, ricavate fuori o dentro le mura domestiche. Nel 1324 la stessa norma si estese a Orvieto, ma sembra probabile, analizzando anche il materiale recuperato, che nel frattempo altre città, tra



4
69

cui Viterbo, avessero adottato questo principio igienico ⁽⁵⁾. Negli ultimi anni, con la ristrutturazione dei centri storici, molti pozzi sono venuti alla luce, restituendo, assieme a ossa e altri materiali, molti frammenti ceramici delle epoche in cui erano stati gettati ⁽⁶⁾, e che successivamente i restauratori hanno pazientemente ricomposto.

L'esposizione inizia con la presentazione della CERAMICA DI SEMPLICE IMPASTO, priva di rivestimento, detta **biscotto** (forma di argilla cotta), databile ai secc. XII-XIII (Vetrina 1). L'argilla ben depurata rendeva l'oggetto impermeabile e quindi adatto a contenere i liquidi. Le forme presenti sono riconducibili alla tipologia della *panata*, ossia una piccola brocca in cui si ammollava il pane secco in acqua, che veniva poi condito e consumato nella stessa brocca ⁽⁷⁾. Questa forma è inoltre menzionata in una rubrica dello Statuto di Viterbo del 1251, che obbligava i vasai a produrre la forma così come era stata fatta nel passato, cioè con due manici ⁽⁸⁾. Accanto a queste si trova un boccale della I metà del secolo XIII con invetriatura di colore verde, ossia



dell'Alto Lazio, Viterbo 1983, p. 7

⁽⁵⁾ O. MAZZUCATO, *La ceramica viterbese nel medioevo*, in "Tuscia", IX, 1981, inserto V.

⁽⁶⁾ Purtroppo in molti casi i «butti» sono stati oggetto dell'interesse

dei ricercatori clandestini, che hanno immesso sul mercato i materiali, senza indicarne il luogo di provenienza o il contesto archeologico. Diventa così difficile per gli studiosi ricostruire il quadro della storia della

ceramica, e localizzare i centri di produzione.

⁽⁷⁾ O. MAZZUCATO, *Introduzione alla ceramica medioevale del Museo di Roma*, Roma 1990, p. 11.

⁽⁸⁾ P. EGIDI, *Gli statuti della Provincia*

Romana, Roma 1930, p. 27-282.

70 Sala I: Boccale con invetriature all'ossido di Rame, 1^a metà XIII sec.

71 Diverse tipologie di ceramica dipinte sotto vetrina, 1^a metà XIII sec.

▶
70



un rivestimento colorato dato dall'ossido di rame unito alla silice e all'ossido di piombo che copre il supporto in terracotta. Il becco, applicato in sovrastruttura, è pronunciato e schiacciato, così fatto forse per meglio convogliare il liquido direttamente nella bocca del bevitore ⁽⁹⁾. Questo tipo di ceramica è presente nel mondo islamico già dall'VIII secolo, da dove si diffuse in Sicilia (fine XI-inizi XII sec.) e poi nell'Italia meridionale e nel Lazio ⁽¹⁰⁾.

▼
71



Proseguendo nell'esposizione (vetr. 2-3) si trova la CERAMICA DIPINTA SOTTO VETRINA, da collocare nel pieno XIII secolo. Tale tipo di decorazione si effettuava dipingendo direttamente sul biscotto con pigmenti colorati, macinati e disciolti in acqua, e ricoprendo la superficie con un rivestimento di vetrina trasparente ⁽¹¹⁾. Con una seconda cottura a 850°-900° C si otteneva un oggetto lucido e impermeabile. Il repertorio iconografico è spesso ridotto a una decorazione geometrica o floreale molto stilizzata; negli ornati più complessi compaiono motivi vegetali con tralci e foglie d'acanto, o più raramente motivi zoomorfi con uccelli e leoni ⁽¹²⁾.

La sezione successiva è dedicata alla MAIOLICA ARCAICA, che ben documenta la produzione dei vasai del viterbese dal XIII secolo fino al XV. Il rivestimento che la caratterizza è una vetrina piombifera opacizzante con basse percentuali di ossido di stagno (smalto), che non sempre raggiunge per spessore gli esiti della successiva maiolica rinascimentale. L'introduzione dello smalto stannifero rappresenta una vera e propria rivoluzione poiché, su questa copertura bianca, la decorazione acquista un grande risalto e i colori presentano tonalità brillanti. Spesso nelle forme chiuse come il boccale il piede non è smaltato ma semplicemente invetriato, come l'interno, a causa dell'alto costo e della difficoltà di reperimento dello stagno. Anche questa tecnica proviene dall'oriente e approda nella penisola dapprima in Sicilia e nel meridione, poi probabilmente a seguito delle fiere commerciali che Federico II istituì attorno alla metà del '200

⁽⁹⁾ O. MAZZUCATO, *op. cit.* a nota 6, p. 12, fig. 2.

⁽¹⁰⁾ Cfr. R. COSTANTINI, *Le ceramiche medievali rivestite: le produzioni*

smaltate e la ceramica graffita, in *Ad Mensam, manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e*

medioevo, a cura di S. Lusuadi Siena, Udine 1994, p. 274.

⁽¹¹⁾ I pigmenti sono ottenuti da ossidi

metallici. I colori più utilizzati in questo periodo nel nostro territorio sono il verde ottenuto dall'ossido di rame

72 Sala I: Boccale con
pesce; metà XIV sec.

73 Sala I: Boccale con
stemma; metà XVI sec.

74 Sala II: Ciotola con
simboli della Passione,
2^a metà XIV sec.

Ciotola con busto
femminile, inizio XV sec.

▶
72



in varie città del regno, tra cui nel 1240 a Viterbo, si diffuse nella nostra zona geografica ⁽¹²⁾.

Il repertorio figurativo, realizzato con i colori bruno e verde, è costituito inizialmente da motivi vegetali e geometrici, ma successivamente si sviluppa, introducendo gli stemmi araldici, che indicano le committenze delle famiglie aristocratiche locali, i temi legati al mondo animale e in particolare ispirati ai bestiami, con le grandi figure di pesci, uccelli favolosi, esseri mostruosi, antropomorfi; vi sono poi le ciotole con l'*Agnus Dei* e i simboli della passione di Cristo, in uso nei conventi e nelle numerose confraternite religiose. Di notevole interesse inoltre sono i profili maschili e femminili, i ritratti di re e regine che colpiscono per il vigore espressivo e l'essenzialità del segno.

L'attività dei vasai viterbesi di questo periodo risente della forte influenza esercitata dal vicino centro di Orvieto, nel quale si

e il bruno dall'ossido di manganese; la vetrina trasparente è un composto ottenuto dalla calcinazione di piombo

metallico e di sabbia, al quale si potevano aggiungere come fondenti dei sali alcalini ricavati dalla feccia



◀
73

era dato avvio a produzioni di grande qualità, dalle inconfondibili caratteristiche dei fondi a «retino» per le campiture e delle applicazioni plastiche a rilievo, cioè decorazioni antropomorfe, animali o a forma di pigna applicate sull'oggetto ormai tornito (vetr. 7-8).

Un considerevole gruppo di ceramiche, circa quaranta, di recente acquisizione da parte della Fondazione Carivit, integra e arricchisce il consistente corpo della collezione di reper-



▼
74



delle botti.

(12) G. MAZZA, *op. cit.* a nota 3, p. 12.

(13) Sull'argomento cfr. O. MAZZUCATO, *op. cit.* a

nota 4; *Id.*, *op. cit.* a nota 6, pp. 16-17; G. MAZZA, *op. cit.* a nota 3, p. 26.

75 Sala I: Boccale con protome, metà XIV sec.
76-77 Sala IV: Catino e Boccale a Zaffera con essere fantastico, XV sec.

78 Sala V: Ciotola con probabile ritratto di Callisto III Borgia, XV sec.
79 Sala III: detta della "Spezieria", Albarello

con cartiglio "Buturo", XV sec.
80 Sala VI: Piatto d'amore "Lionia Bella", 1579.

▶
75◀
76▶
77◀
78▶
79◀
80

ti medievali, offrendo una nuova documentazione sul cosiddetto periodo "federiciano", caratterizzato dalla presenza nella città dell'Imperatore Federico II e dal suo ampio seguito di artisti e artigiani.

Uno spazio a sé stante è interamente dedicato alla CERAMICA DA SPEZIERIA, un gruppo di reperti appartenenti al corredo di uno speciale ritrovati alcuni anni fa in un butto del centro storico della città ⁽¹⁴⁾. L'interesse del ritrovamento è dato non solo dalla presenza delle ceramiche, caratterizzate dal cartiglio relativo alle spezie che dovevano contenere e dai segni dell'unità di misura nel fondo, ma dal recupero di altri materiali, come monete, una tessera mercantile, piccoli recipienti in vetro. Le forme e gli stili delle ceramiche ritrovate restituiscono una datazione di massima circa l'epoca dell'attività della spezieria che può essere collocata tra la II metà del '400 e l'inizio del 1500.

Uno dei momenti più alti della produzione viterbese è rappresentato dalla cosiddetta ZAFFERA, esposta nella quarta sala del museo. La ceramica realizzata con tale tecnica presenta decori a blu di cobalto a rilievo, che tra la fine del trecento e la metà del quattrocento ha visto attivi solo alcuni centri dell'area romagnola (Faenza, Rimini, Forlì, Pesaro, Fano), dell'area toscana (Firenze, Montelupo, Siena) e Viterbo ⁽¹⁵⁾. All'alba del '400 infatti la tecnica dei vasai viterbesi si specializza, traducendosi in un'esecuzione pittorica più accurata, nell'uso di smalti brillanti, nel perfezionamento del segno e in decori e campiture che assumono una forza cromatica sconosciuta fino a quel momento. Pur continuando l'uso dei colori verde ramina e bruno man-

ganese cambiano le quantità di pigmento utilizzato, che, una volta cotto, crea un elegante e prezioso rilievo. Questa tecnica troverà la sua migliore applicazione nell'uso del blu di cobalto, dando alle forme decori in un blu intenso, dai riflessi vetrosi. Vasto è il repertorio iconografico e decorativo: i temi maggiormente diffusi sono legati alle figure di animali, cani, uccelli, leoni, ma anche fantastiche, come la sfinge e il grillo gotico. Gli elementi decorativi peculiari sono dati dai motivi alla foglia di quercia, a bacche, a "goccioni". Nella mostra sono anche scarti provenienti dalle fornaci ubicate nei pressi di S. Nicola delle Vascelle, antica sede della corporazione dei vasai, che testimoniano la difficoltà di esecuzione della tecnica del colore a rilievo.

Le ultime due sale introducono al pieno rinascimento, come testimoniano gli sgargianti colori dei molti boccali, piatti, ciotole, tazze. A Viterbo e nell'Alto Lazio le scuole rinascimentali non raggiungono l'importanza di quelle medievali, ad eccezione degli episodi di alta qualità dei pavimenti della cappella Mazzatosta in S. Maria della Verità, e della cappella in S. Maria della Peste. In questo periodo si sviluppano rigogliosi temi figurativi, la tavolozza dei colori si amplia.

Tra i centri dell'Alto Lazio, Castro si mostra come uno tra i più attivi, con un particolare modo di dipingere alla *brava*, con i colori dati a guazzo sull'ingobbio ricoperto poi dalla vetrina. Molto frequenti i paesaggi campestri, con case, che conferiscono spesso un sapore popolaresco a queste ceramiche, e i piatti «amatori» con le raffigurazioni di busti femminili, tra i quali spic-



(14) Cfr. AA.VV., *Speciali e spezierie a Viterbo nel '400*, Viterbo 1988.

(15) Il termine zaffera

deriva dal persiano *al-safra* e indica l'ossido di cobalto. Per la diffusione della zaffera

a Viterbo cfr. R. Luzi, *La zaffera a Viterbo e nella Tuscia*, in *Zaffera et similia nella maiolica*

italiana, Viterbo 1991, pp. 183-245.

81 Sala II: vetrina con ceramiche medievali.

82 Giardino delle Fontane.

83 Giardino delle Fontane: particolare dell'affresco della fontana.



4
81



4
83

▲ **82** ca quello di *Lionia Bella* che riporta la data del 1579.

Chiudono il percorso espositivo la piccola collezione delle ceramiche della antica farmacia dell'Ospedale grande degli Infermi di Viterbo dei secc. XVI-XVII, con le decorazioni a *smalto berettino* ⁽¹⁶⁾, delle quali il nucleo principale si trova al Museo Civico,

e la singolare collezione di stampi per dolci dell'ottocento.

Ma la visita al Museo della *Ceramica* non può dirsi veramente conclusa senza una passeggiata nella quiete del rigoglioso giardino "a sorpresa", accompagnati dal gorgoglio delle fontane figurate in peperino, per le quali peraltro è celebre la città di Viterbo.

⁽¹⁶⁾ Tipologia di smalto al quale viene aggiunto blu di cobalto.